

Infrastrutture, emissioni e rinnovabili: ecco la rotta

Le mosse al 2030

Il 40% green nei consumi finali e il 42% di idrogeno verde per usi dell'industria

Un primo, fondamentale, messaggio è già nella premessa del nuovo Pniec. Dove si sottolinea che «gli interventi necessari per la crescente decarbonizzazione richiederanno la costruzione di impianti e infrastrutture che possono avere impatti ambientali». E che la realizzazione dovrà avere «tempi autorizzativi ridotti». Ergo, l'iter emergenziale dei rigassificatori galleggianti di Piombino e Ravenna dovrà essere «la regola e non l'eccezione», nel caso, ad esempio, di parchi eolici e accumuli idrici.

Come dire che il governo utilizzerà tutte le leve a disposizione per raggiungere i target assai sfidanti fissati dalla Ue. A cominciare dalle emissioni del settore non Ets, dove l'Italia dovrà tagliare, entro il 2030, del 43,7% i livelli rispetto al 2005. Per centrarli, si legge nel Piano, sarà necessario avviare da subito una significativa riduzione delle emissioni pari a oltre il 30% rispetto all'asticella del 2021, da conseguirsi soprattutto nei trasporti, nel civile e nell'agricoltura. Su questo terreno appare «più complesso» il raggiungimento degli obiettivi Ue che invece vengono centrati nel set-

tore Ets dell'industria pesante.

Un contributo significativo in questa direzione arriverà anche dallo sprint sulle rinnovabili «dove si intende raggiungere la quota del 40% dei consumi finali lordi di energia al 2030», che sale al 65% per i consumi solo elettrici, affiancata dal 37% di energia green per riscaldamento e raffrescamento. Quanto all'idrogeno, la produzione sarà promossa sia tramite contributi in conto capitale previsti dal Pnrr sia con «una nuova misura tariffaria che renderà equamente remunerativi gli investimenti» in un settore non ancora competitivo. Complessivamente si stima al 2030 una produzione di 250 chiloton corrispondente a 3 gigawatt di elettrolizzatori (e un 42% di idrogeno da rinnovabili per gli usi dell'industria). Sugli altri fronti, invece, il nuovo Piano prevede un incremento da 57.979 megawatt di potenza da fonte rinnovabile nel 2021 a 131.285 nel 2030 (con solare ed eolico a far la parte del leone, rispettivamente, con 79.921 megawatt e 28.140 MW, di cui 2.100 MW offshore). Mentre nei trasporti, il contributo delle rinnovabili, anche grazie alla spinta assicurata da biocarburanti e biometano, salirà al 30,7% nel 2030 (rispetto all'8,2% del 2021).

Sul fronte dell'efficienza energetica, l'asticella Ue è fissata a 94,4 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) di energia finale e 115 Mtep di energia primaria nel 2030, considerando l'ulteriore flessibilità concessa da Bruxelles. Tuttavia, essendo ancora lontani i valori attuali, per centrarli bisognerà spingere su misure aggiuntive, incrementando molto il tasso di ristrutturazione degli edifici e con un grande piano di efficientamento degli immobili della Pa.

Nel capitolo della sicurezza energetica, il Piano pone l'accento tra l'altro sul potenziamento della rete elettrica e sull'aumento della capacità di accumulo. Tenendo an-

che conto delle attuali richieste di connessione, con lo sviluppo di nuove rinnovabili soprattutto al Sud e nelle isole. Mentre nel gas, si sottolinea che per la diversificazione «è fondamentale la realizzazione della Linea Adriatica e gli sviluppi sulla rete interna per il Tap».

Infine, la ricerca. Con l'apertura a quella «sul nucleare di nuova generazione, sui reattori modulari di piccola taglia (Smr) e sulla fusione che potrebbe portare a soluzioni innovative».

—**Ce.Do.**

RIPRODUZIONE RISERVATA